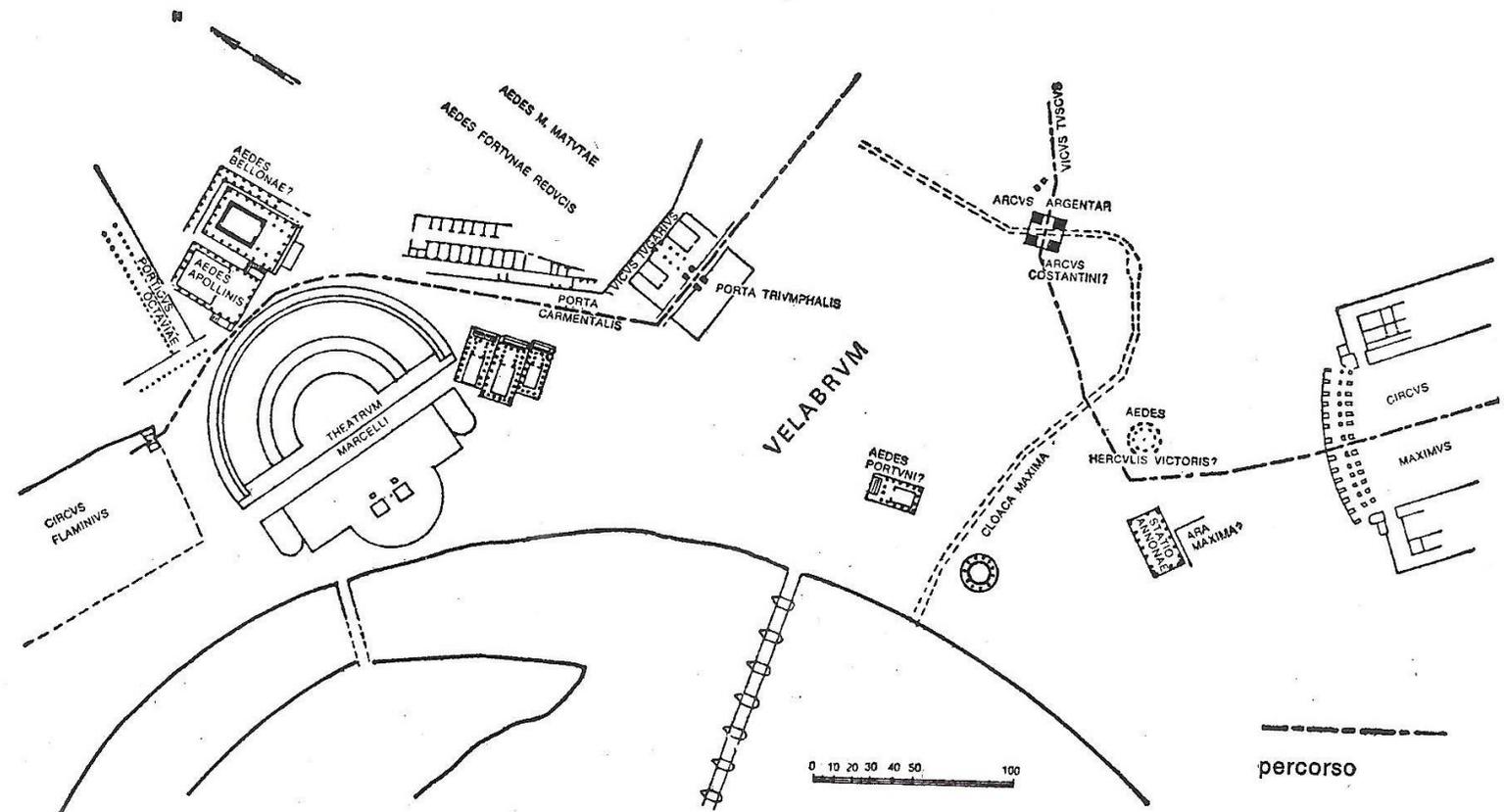


IL TRIONFO E I MONUMENTI DELLA VITTORIA



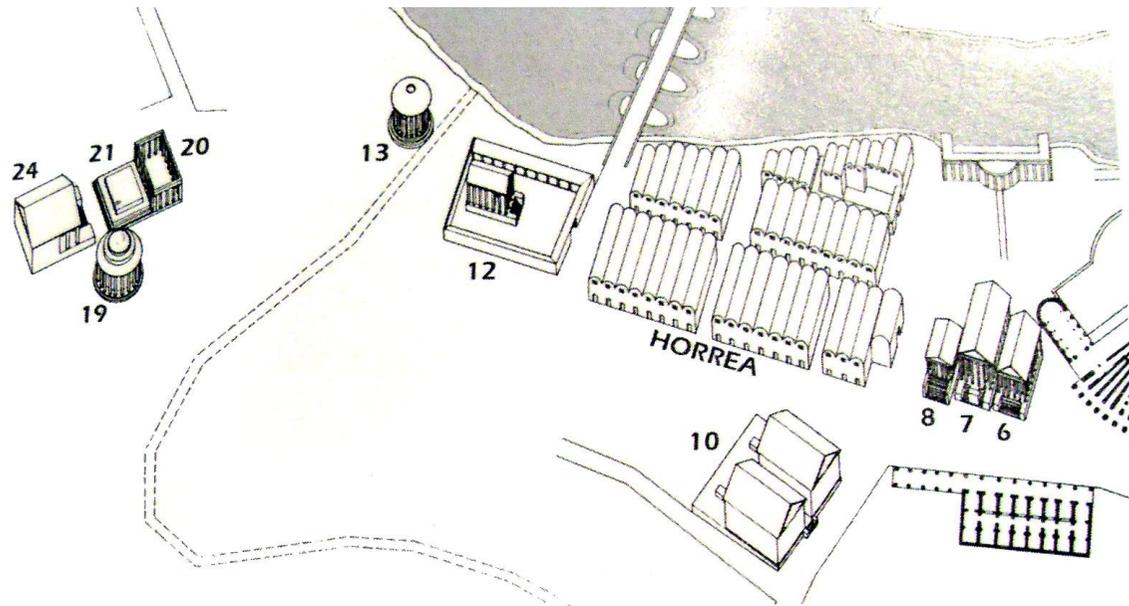
A cura di Silvia De Martini e Francesco Verde

IL PERCORSO DEL TRIONFO

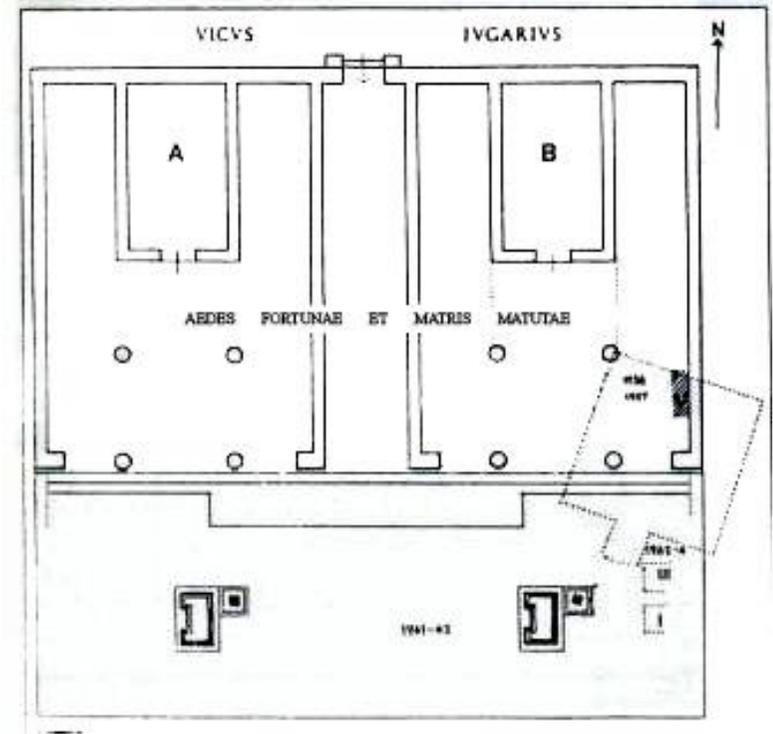
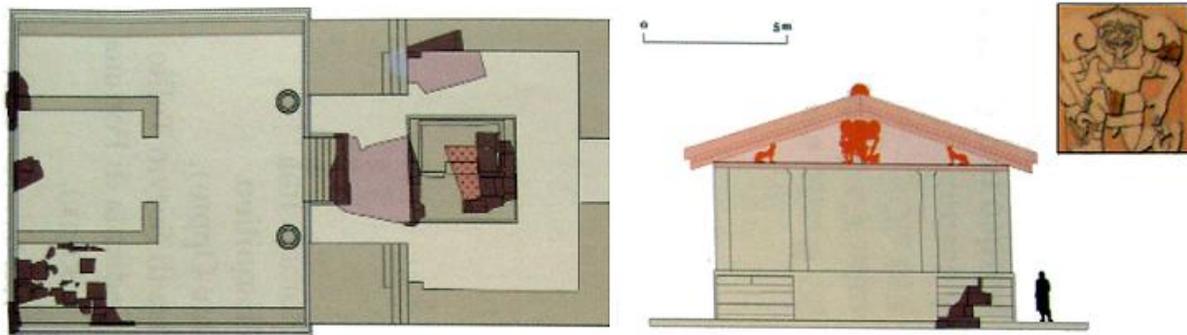


Percorso del corteo trionfale.

L'AREA SACRA DI S. OMOBONO E LA PORTA TRIONFALE

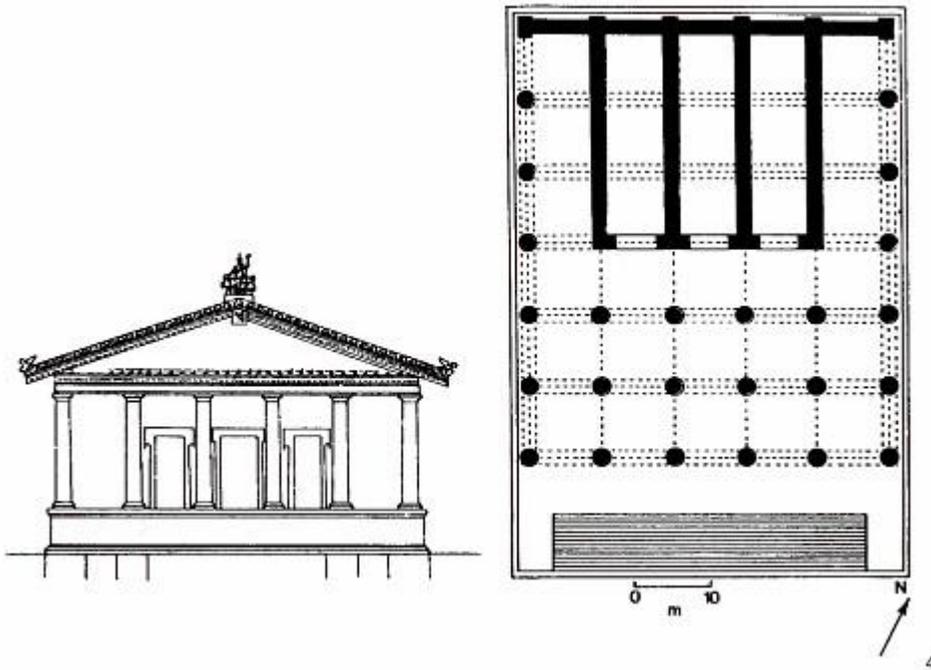


A sinistra: area del foro Olitorio e del foro Boario, pianta e ricostruzione prospettica: 6 Tempio di Giano; 7 Tempio di Giunone *Sospita*; 8 Tempio di *Spes*; 10 Templi di *Fortuna* e *Mater Matuta*; 12 Tempio di *Portunus*; 13 Tempio di *Hercules Victor*; 19 *Aedes Aemiliana Herculis*; 20 Portico di S. Maria in Cosmedin; 21 *Ara Maxima*; 24 Tempio di *Hercules Pompeianus*.



Sopra: ricomposizione della planimetria e dell'alzato del tempio di *Mater Matuta*. Più a destra: planimetria dei templi gemelli di *Fortuna* e *Mater Matuta*.

IL TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO



Sopra a sinistra: fronte e planimetria del tempio Capitolino; sopra a destra una ricostruzione artistica del tempio di Giove.

Il tempio capitolino rientra nella tipologia del tempio ETRUSCO-ITALICO caratterizzato da ALTO PODIO, FRONTALITA' E ASSIALITA' in quanto l'ingresso e l'altare principale interno sono sempre allineati sullo stesso asse.

L'ABBIGLIAMENTO DEL TRIONFATORE



Nel giorno del trionfo, l'*imperator* indossava:

- *Toga picta*
- *Tunica Palmata*
- *Corona d'alloro*
- *Scipio Eburneus*

Aveva il viso dipinto di minio ed era portato in corteo sulla *Quadriga Triumphalis*

Nell'immagine è visibile il nobile etrusco *Vel Saties*, nelle vesti di trionfatore, con la veste purpurea decorata da figure di danzatrici e la corona d'alloro. (Vulci, Tomba Francois, IV sec. a.C.)

LE TRE TIPOLOGIE DEL TRIONFO ROMANO

TRIONFO MAGGIORE = il più importante e onorevole, dal 19 a.C. diventa UN'ESCLUSIVA RISERVATA AGLI IMPERATORI. (A destra uno dei rilievi dell'arco di Tito raffigurante il trionfo giudaico di Vespasiano e Tito)

OVATIO = un trionfo minore, a metà, è un'entrata solenne in città a piedi, senza il pesante bagaglio del trionfo oppure a cavallo ma in abiti militari e non trionfali. Nell'*ovatio* c'è l'origine più antica e semplice del trionfo romano.



A destra: ricostruzione artistica della capanna di Giove Feretrio



TRIONFO ALBANO = si svolge fuori Roma, ha come destinazione il santuario di *IUPPITER LATIARIS* sul monte Albano. E' un trionfo minore e se ne sa poco, per via delle poche testimonianze. Si sa solo che fu celebrato per la prima volta dal console *Papirius Maso* nel 231 a.C.

A sinistra un affresco pompeiano raffigurante Romolo mentre porta un trofeo a piedi e in abiti militari

ETIMOLOGIA DEL TERMINE “TRIONFO”

“*Triumphare* (celebrare un trionfo) è detto così perché i soldati che tornano dalla guerra col loro generale gli gridano attraversando la città mentre è diretto verso il Campidoglio «*Io triumphe!* ». Questo termine viene da *thrámbos*, cioè da un soprannome greco di Libero. (Varrone, *La Lingua Latina*, VI, 68)

Carmen dei Fratelli Arvali

Enos Lases Iuvate (3 volte)

neue lue, rue, Marmar, sins incurrere in pleores (3 volte)

satur fu, fere Mars, limen Sali, sta berber (3 volte)

Semunis alternei advocapit conctos (3 volte)

Enos Marmar iuvato (3 volte)

Triumphe (5 volte)

Traduzione:

O Lari aiutateci!

Non permettere, Marte, che peste e rovina assalgano il popolo!

Sii sazio, feroce Marte, salta la soglia, fermati Berber!

Invocherà alternativamente tutti gli dei Semoni.

O Marte aiutaci!

Trionfo!

IL TRIONFO DI ROMOLO

“Romolo rifletté a lungo sul modo migliore di eseguire la promessa fatta a Zeus e offrire, nel medesimo tempo, uno spettacolo piacevole ai cittadini. Alla fine abbatté una quercia, che si ergeva maestosa nel campo, la foggìò a mo di trofeo, vi appese, ben disposte in ordine una per una, le armi di Acrone, quindi, cintosi il manto e incoronate d’alloro le chiome fluenti, prese sulla

spalla destra il trofeo, e tenendolo ritto e intonando un canto di vittoria, passò a piedi, armato e seguito dall'esercito pure in armi, tra due ali di cittadini che l'accoglievano con battimani festosi e ammirati." (Plutarco, *Vita di Romolo* 16, 4-5; 8)

IL TRIONFO DI LUCIO EMILIO PAOLO (167 A.C.)

Essendo stato suddiviso il corteo trionfale in tre giornate, la prima, a stento sufficiente per le statue e le iscrizioni e i colossi catturati, che venivano portati su duecentocinquanta carri, fu occupata dalla presentazione di questi. Il giorno seguente, invece, furono fatte sfilare su molti carri le più belle e ricche armi macedoni...dopo i carri che portavano le armi si avanzavano tremila uomini i quali portavano denaro d'argento in settecentocinquanta vasi di tre talenti, che reggevano in quattro ciascuno. Il terzo giorno, subito fin dal mattino, si avanzarono i trombettieri...Dietro costoro venivano centoventi buoi dalle corna dorate...Poi dietro a questi, c'erano quelli che portavano le monete d'oro, suddivise in vasi di tre talenti analogamente a quelle d'argento...a questi tenevano dietro il carro di Perseo e le armi e il diadema posato sopra le armi. Poi, dopo un breve intervallo, venivano condotti schiavi i figli del re, e con loro una folla di aii e precettori e pedagoghi in lacrime...Subito dietro a questi venivano portate corone d'oro in numero di quattrocento, che le città avevano mandato ad Emilio con ambascerie quali riconoscimenti al valore della vittoria: infine teneva dietro egli stesso, montato su un carro splendidamente adornato, uomo degno di essere adornato...avvolto in una veste di porpora ornata d'oro e intento a protendere con la destra un ramo di alloro. Portava rami d'alloro anche l'intero esercito, il quale seguiva al carro del comandante ordinato in compagnie e reggimenti, cantando ora certi canti patrii mescolati a risate, ora invece peani di vittoria e lodi per le imprese compiute da Emilio...(Plutarco, *Vita di Emilio Paolo*, 32-34).

IL TRIONFO GIUDAICO DI VESPASIANO E TITO (71 D.C.)

"...Roma gli riservò un'accoglienza calorosa come aveva fatto con suo padre, tranne che quella di Tito fu resa più solenne dalla presenza dello stesso Vespasiano. Per la folla dei cittadini vedere riuniti insieme i tre imperatori fu una gioia straordinaria. Dopo pochi giorni, essi decisero di celebrare le loro imprese con un unico trionfo, sebbene il senato ne avesse decretato uno per ciascuno. Preavvisati del giorno in cui si sarebbe svolta la cerimonia trionfale. Senza che nessuno dell'immensa popolazione di Roma restasse in casa, tutti uscirono a prendere posto dovunque si poteva stare, lasciando libero soltanto lo spazio per far sfilare il corteo. Era ancora buio quando tutto l'esercito, uscito inquadrato nei diversi reparti sotto i

rispettivi comandanti, si era disposto non dinanzi all'ingresso dei palazzi imperiali, ma nei pressi del tempio di Iside, dove gli imperatori avevano riposato quella notte. All'apparire dell'alba, Vespasiano e Tito uscirono incoronati d'alloro e rivestiti delle tradizionali vesti di porpora, e raggiunsero il portico di Ottavia, dove erano ad attenderli il senato, i magistrati e i cittadini di dignità equestre. Dinanzi al portico era stata innalzata una tribuna su cui erano stati collocati per loro dei seggi d'avorio e, quando essi vi si furono seduti, immediatamente i soldati cominciarono a inneggiare rendendo testimonianza a una voce al loro valore; gli imperatori non erano in armi, ma portavano vesti di seta col capo coronato d'alloro. Vespasiano, dopo aver ricevuto il loro omaggio, fece segno a un certo punto, sebbene quelli volessero continuare, di tacere; si stabilì un generale, profondo silenzio ed egli, levatosi in piedi e ricopertasi col mantello quasi tutta la testa, pronunciò le preghiere di rito, mentre anche Tito pregava. Dopo le preghiere, Vespasiano rivolse un breve indirizzo a tutti; quindi congedò i soldati, perché partecipassero al tradizionale banchetto offerto loro dagli imperatori, e raggiunse la porta che prende il nome dal fatto che viene sempre attraversata dalle sfilate dei trionfi. Ivi gli imperatori, dopo essersi rifocillati, indossarono le vesti trionfali e, celebrato un sacrificio in onore delle divinità le cui statue adornavano la porta, diedero il via al corteo facendolo passare attraverso i teatri, affinché la folla potesse più agevolmente assistere allo spettacolo. Sarebbe impossibile descrivere in maniera adeguata la varietà e la magnificenza delle cose messe in mostra sotto i diversi aspetti, sia delle opere d'arte, sia della varietà dei tesori, sia delle rarità naturali; infatti, quasi tutte le cose più mirabili e preziose, che mai a vari individui fortunati fu dato singolarmente di possedere, in quel giorno erano raccolte insieme a mostrare la grandezza dell'impero romano. Si poteva vedere argento, oro e avorio lavorato in mille modi e in quantità così enorme da sembrare non che venisse portato in corteo, ma che scorresse come un fiume; poi seguivano stoffe di porpora fra le più preziose e altre ricamate secondo l'arte babilonese con disegni perfetti; venivano poi gemme trasparenti, alcune incastonate in corone d'oro, altre in altre composizioni, e in tale abbondanza da far pensare che a torto noi le consideriamo una rarità... Seguivano poi animali di molte specie, tutti adornati in maniera appropriata, e anche la moltitudine degli uomini che li conducevano sfoggiavano vesti purpuree trapunte d'oro, mentre quelli che erano stati scelti per sfilare in parata avevano una tale magnificenza di ornamenti da sbalordire. Inoltre. Anche le caterve dei prigionieri non apparivano una moltitudine scomposta, ma la varietà e la bellezza dei loro costumi nascondevano alla vista lo spiacevole spettacolo dei maltrattamenti da loro subiti. Ma quello che più destava l'ammirazione erano gli scenari mobili, che per la loro grandezza facevano temere per la sicurezza del loro trasporto essendo per lo più di tre o quattro piani, ma che per la complessità delle composizioni suscitavano a un tempo diletto e stupore ... Seguivano molti portatori di statue della

Vittoria, fatte tutta d'oro e d'avorio, e dietro la quadriga di Vespasiano e poi quella di Tito, mentre Domiziano cavalcava al loro fianco in splendide vesti, montando un magnifico cavallo. La meta del corteo trionfale era il tempio di Giove sul Campidoglio, e arrivati colà si fermarono; infatti secondo un'antica usanza si doveva aspettare l'annuncio della morte del capo dei nemici". (Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica*, VII, 5, 3-7)

OVATIO

“La corona ovale è di mirto; di essa godevano i generali che entravano in Roma con gli onori dell'ovazione. Il diritto all'ovazione, anziché al trionfo, è concesso quando la guerra non è stata dichiarata con le formule d'uso e quindi non è stata combattuta contro un legittimo nemico, o quando la specie del nemico era vile e non degna, come è il caso di schiavi o di pirati, o quando, avendo improvvisamente il nemico depresso le armi, la vittoria è sopravvenuta *impulverea*, come si suol dire, cioè senza fatica e senza spargimento di sangue”. (Aulo Gellio, *Notti Attiche* V, 6, 20-21)

SPOLIA OPIMA

“Il trofeo venne dedicato a Zeus detto Feretrio dal romano *ferire*, che significa “colpire”, giacché Romolo aveva chiesto la grazia di colpire e abbattere l'avversario. Spoglie simili si chiamano *opima*, dice Varrone, da *opes* che significa “ricchezze”; ma sarebbe più credibile se si dicesse da azione, in romano *opus*, giacché la dedica di spoglie opime è concessa al generale che abbia abbattuto il generale avversario con azione personale. Tale onore toccò finora a tre soli condottieri romani: per primo a Romolo, per l'uccisione di Acrone, re dei Cenineti; per secondo a Cornelio Cosso, che abbattè Tolumnio, un re etrusco; e per ultimo a Claudio Marcello, vincitore di Britomarto, re dei Galli”. (Plutarco, *Vita di Romolo*, 16, 6-7)

CONCESSIONE DEL TRIONFO

Alcuni generali avrebbe voluto che si decretasse loro l'onore del trionfo per combattimenti di scarso rilievo. Per ovviarvi fu stabilito per legge che celebrasse il trionfo solo chi avesse ucciso in una sola battaglia cinquemila nemici... Del resto, questa disposizione così efficace, perché non fosse resa nulla dalla smania di ottenere l'alloro trionfale, ebbe il sostegno di una seconda legge...essa minaccia sanzioni contro i generali che abbiano osato comunicare falsi messaggi riguardo al numero dei

nemici uccisi in battaglia o di soldati caduti in combattimento e li obbliga, appena entrati in Roma, a giurare in presenza dei pretori urbani sulla veridicità di quanto era stato riferito per iscritto al senato sull'uno e sull'altro numero... Quinto Fulvio e Lucio Opimio, dopo aver rispettivamente conquistato Capua e costretto i Fregellani alla resa, chiesero al senato la facoltà di celebrare il trionfo: insignì l'uno e l'altro per le gesta compiute, ma rimasti ambedue senza l'onore desiderato non già per malevolenza dei senatori, che mai non vollero far entrare tale sentimento nella Curia, quanto per l'estrema diligenza nel rispettare la norma giuridica, che prevedeva l'attribuzione del trionfo nei casi in cui l'impero venisse ampliato e non anche quando fosse stato recuperato ciò che prima era di proprietà del popolo romano... (Valerio Massimo, *Fatti e detti memorabili*, II, 8, 1).



Fregio del tempio di Apollo Sosiano: uomini portano un *ferculum* con un trofeo al centro tra due prigionieri legati. A destra un toro destinato al sacrificio.